

Comunicato **150/MM/rc**
Cagliari, 30 agosto 2012

NOTA STAMPA

CRISI DEL LAVORO E CRISI PROGRAMMATICA IN SARDEGNA DOCUMENTO DEL SEGRETARIO GENERALE MARIO MEDDE

ALCOA, CARBOSULCIS, EURALLUMINA, PORTOVESME SRL, KELLER, EON, sono oggi i luoghi della sofferenza del lavoro, da tempo ormai familiari insieme a Ottana, Portotorres e alle meno note 1.770 crisi aziendali riguardanti tutti i settori produttivi dell'Isola. Una mappa della sofferenza del lavoro e dell'economia sarda che sollecita non solo la solidarietà ma anche e soprattutto la capacità attuativa dello Stato e della Regione, oltre che la responsabilità delle multinazionali che hanno operato e guadagnato nell'Isola.

Le crisi aziendali, e le relative vertenze sindacali ancora aperte nei diversi settori produttivi dell'Isola, rappresentano la punta dell'iceberg di una crisi che è stata per troppo tempo lasciata decantare sia dallo Stato che dalla Regione. Il rischio che è necessario prevenire è il diffondersi, a macchia d'olio, di preoccupanti tensioni sociali in tutti i territori della Sardegna.

Si tratta dunque di affrontare immediatamente, con la necessaria responsabilità e ai livelli istituzionali più alti, le crisi industriali e produttive e, nello stesso tempo, di predisporre una nuova strategia di politica produttiva e dello sviluppo e gli interventi necessari a garantire una ripresa fondata sull'industria, sull'agricoltura, sul turismo, sui servizi e, quindi, sul corretto equilibrio tra i settori e i diversi territori.

La crisi economica e sociale della Sardegna riflette, infatti, una situazione di diffusa difficoltà dei territori dell'Isola.

Per quel che concerne il lavoro, gli indicatori più importanti rilevano una condizione preoccupante in tutte le province, come si attesta dalla rilevazione annuale dell'ISTAT sul mercato del lavoro; dati purtroppo in incremento negativo nelle rilevazioni congiunturali e trimestrali del 2012.

È utile, dunque, osservare il tasso di disoccupazione dell'Isola e di ciascun territorio per quel che concerne il 2011, in attesa del dato annuale più aggiornato del 2012.

Il picco più alto del tasso di disoccupazione riguarda l'Ogliastra con il 18%. Sul tasso di occupazione la percentuale più bassa è quella di Carbonia-Iglesias con il 35%.

Il tasso di disoccupazione giovanile, nella fascia di età 15/24 anni, vede Sassari con una percentuale del 50%; mentre nella fascia di età 25/34 anni la percentuale più alta è dell'Ogliastra con il 29%.

L'incidenza percentuale delle ore CIG su popolazione lavorativa dipendente negli anni 2009/2012, in attesa dei dati completi 2011/2012, vedono primeggiare Nuoro rispettivamente con il 20,1% e il 12,0%.

Un altro indicatore importante sul mercato del lavoro isolano riguarda gli iscritti ai servizi per il lavoro dal SIL SARDEGNA. A fine dicembre 2011 il totale delle persone in cerca di occupazione iscritte in Sardegna era di 391.275, di cui 125.851 nella provincia di Ca-

gliari, 77.593 in quella di Sassari, 38.457 in quella di Olbia-Tempio, 37.265 in quella di Oristano, 36.733 in quella di Nuoro, 31.435 a Carbonia-Iglesias, 28.067 nel Medio Campidano, 15.874 in Ogliastra.

Un altro dato importante nel valutare le difficoltà delle famiglie e il fenomeno della povertà nell'Isola, è il complesso delle pensioni in Sardegna per importo medio mensile per territorio, nel 2011. Il totale delle pensioni INPS è di 470.351, con un importo medio mensile di 640,39.

Nelle Province l'importo medio mensile è così ripartito: Cagliari 693,84; Carbonia-Iglesias 766,59; Medio Campidano 585,89; Nuoro 567,35; Ogliastra 573,91; Olbia-Tempio 627,71; Oristano 551,89; Sassari 649,76.

Si evidenzia, dunque, una difficoltà generalizzata e diffusa in tutta l'Isola, per la quale è indispensabile adottare provvedimenti in grado di rimuovere le storiche e strutturali diseconomie che ostacolano la ripresa della crescita economica e il rilancio del lavoro.

In questa direzione è urgente che le emergenze produttive della Sardegna vengano affrontate e risolte all'interno di una più generale strategia di politica dello sviluppo, e sapendo che questa sarà possibile solo se Stato e Regione risolveranno alcune questioni che il sindacato da tempo ha posto all'attenzione delle istituzioni con diversi scioperi generali.

In primo luogo il riconoscimento dello status di insularità e della continuità territoriale, il problema dei trasporti interni ed esterni all'Isola, il recupero del gap infrastrutturale, materiale e immateriale, la questione energetica per allineare la Sardegna ai costi medi europei, la revisione del Patto di stabilità per consentire alla Regione la spendita delle risorse disponibili e per investire sullo sviluppo e sul lavoro, la definizione della vertenza sulle entrate per contribuire a raggiungere una reale autonomia finanziaria.

Sono queste le precondizioni necessarie a una nuova fase di crescita economica e sociale della Sardegna; insieme a un rinnovamento delle istituzioni, in primo luogo della Regione, per superare un modello di gestione della cosa pubblica che spesso rende inefficace la stessa iniziativa legislativa.

Un altro obiettivo fondamentale su cui fondare una nuova fase di sviluppo riguarda l'abbattimento dei costi del fisco sulle attività produttive e sul lavoro. È questa una battaglia che va condotta nei confronti del Governo nazionale e dell'Unione europea, per un regime fiscale selettivo e favorevole che valuti i vincoli e le variabili in fatto di diseconomie esterne ai processi produttivi, e quelli derivanti dall'insularità per gli investimenti e la creazione di posti di lavoro.

È per questi motivi che va colmato un vuoto programmatico e politico, sia da parte della Regione che dello Stato. Entrambi colpevolmente assenti nella rimozione delle cause storiche e strutturali che ancora limitano la competitività del sistema Sardegna.

Il segretario generale
Mario Medda